

**MANTOVA: TOPOGRAFIA E
POTENZIALE ARCHEOLOGICO
DELLA *CIVITAS VETUS*
DALLA TARDA ANTICHITÀ
ALL'ALTO MEDIOEVO**

ALBERTO MANICARDI

Composizione e impaginazione
Francesca Benetti
SAP Società Archeologica s.r.l.

2015, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Via Fienili 39a - 46020 Quingentole (Mn)
Tel. 0386 42591

www.archeologica.it

ISBN 978-88-87115-98-7

in copertina:

Demolizione della cattedrale di San Paolo per la costruzione del nuovo Seminario (1958)

I N D I C E

Prefazione, di <i>Elena Maria Menotti</i>	Pag. 11
Premessa	“ 13
1. La cinta muraria e il terrapieno	“ 15
1.1. I tratti visibili della cinta	“ 15
1.2. Il tratto di cinta di via Cairoli (1993)	“ 19
1.3. Il tratto di cinta di via Accademia 50 (1956)	“ 19
1.4. Il tratto di cinta di via Tazzoli 13 (1986)	“ 21
1.5. Il tratto di cinta nel cortile del Seminario (2013)	“ 21
1.6. <i>Le domus</i> romane di via dell'Accademia 9 (2000) e via Cavour 79 (2002-2004)	“ 23
2. La rete stradale, l'impianto urbano e le necropoli di età romana	“ 25
2.1. La rete stradale	“ 25
2.2. Testimonianze dell'impianto urbano tardoantico	“ 25
2.3. Le necropoli	“ 27
3. Le testimonianze altomedievali	“ 31
4. Documentazione stratigrafica	“ 35
4.1. Il Cortile del Seminario	“ 36
4.1.1. Il Cortile del Seminario: scavo 1987	“ 38
4.1.2. La cantina della palestra del Seminario: scavo 2003	“ 39
4.1.3. L'Orto dei Canonici del Seminario: scavo 2010	“ 39
4.1.4. Il Cortile del Seminario, lato O: scavo 2013	“ 49
4.2. Via Cairoli: scavo 2013	“ 53
4.3. Vicolo Pace: scavo 1986	“ 54
4.4. Palazzo Ducale: scavo 1989	“ 54
4.5. Piazza Santa Barbara: scavi 2004 e 2008	“ 54
4.6. Piazza Paccagnini: scavo 1991	“ 55
4.7. Via Rubens: scavo 2012	“ 56
4.8. Via Tazzoli 19 e 13: scavi 1985-6	“ 60
4.9. Piazza Sordello: scavi 2007-2008	“ 61
4.10. Gli scavi fuori dalle mura	“ 62
4.10.1. Via dell'Accademia: scavo 2000	“ 62
4.10.2. Via Cavour 79: scavi 2002-2004	“ 64
4.10.3. Rotonda di San Lorenzo: scavo 1981	“ 65
5. Riflessioni conclusive	“ 67
Sezioni stratigrafiche	“ 75
Tavole	“ 89
Grafici	“ 99
Quote sul livello del mare	“ 101
Bibliografia	“ 103

PREFAZIONE

La realtà archeologica di Mantova si è andata arricchendo negli ultimi vent'anni di numerose scoperte che sono venute via via delineando la forma urbis fin dalle origini¹. Per capire la storia della città è indispensabile partire da una prima considerazione, ovvero la sua natura e la sua collocazione. Siamo di fronte, infatti, a un'isola posta all'interno di uno slargo del fiume Mincio, in un punto strategico della viabilità fluviale padana. Le prime testimonianze dell'antropizzazione di questo territorio si devono all'Età del Bronzo Finale; dopo un lungo iato di tempo, a quanto oggi l'evidenza archeologica ci suggerisce, sull'isola s'insediò la città etrusca, compresa all'interno di un'area che dall'età medievale è nota come civitas vetus². La città etrusca si distribuisce su quello che ancora oggi appare come un vasto dosso, occupando una superficie di circa quattro ettari. È questa l'area su cui si svilupperà prevalentemente Mantova per gran parte della sua storia³. Nel corso del I secolo a.C., assieme a molti altri centri della Transpadana, assunse nell'89 a.C. il rango di colonia latina fittizia, poi dopo il 49 a.C., con la Lex Iulia de civitate, quello di municipium. È probabilmente a quest'ultimo avvenimento che si dovette un processo di riassetto urbano che dovette portare per Mantova alla sistemazione tipica delle città romane dato che, fino a quel momento, doveva aver mantenuto l'assetto della città etrusca. Quale fosse l'esatto perimetro urbano della città romana non è ancora ben chiaro, infatti le mura urbane note nel tratto occidentale e meridionale sono quelle della cinta tardoantica e altomedievale, area probabilmente simile a quella dell'abitato etrusco, e di minore estensione rispetto alla città tardorepubblicana e di età imperiale. È probabile che al 49 a.C. sia da collocare un ampliamento della città, rispetto all'abitato etrusco. È possibile che risalgano ad allora le prime opere di livellamento del centro, che per tutta l'età etrusca si era distribuito su dossi e vallecole⁴. La maggiore ampiezza rispetto alle fasi più tarde della città romana, quanto meno sul lato meridionale, è sicuramente attestata dal tratto di muro venuto in luce in via Tazzoli al n. 13, sorto impostandosi sui resti di una domus di prima età imperiale. Non molto è noto della rete stradale romana⁵, la scoperta più importante risale a questi ultimi anni, quando nell'estate del 2008, in piazza Santa Barbara, durante lavori per la posa in opera di un tratto di teleriscaldamento, venne in luce un ampio tratto di basolato⁶, per circa 3,60 m e una larghezza conservata di 2,85 m, orientato NE-SW, coincidente, nell'ipotesi dell'assetto viario di epoca romana, con un tratto di Kardo, il cui asse sarebbe ricalcato dalle attuali piazza Paccagnini e via Rubens fino all'incrocio con l'ortogonale via Tazzoli. Anche in via Cairoli, all'angolo con piazza Sordello, nell'estate del 2013 sono venuti alla luce i resti di un basolato stradale, in trachite. Essi sono pertinenti al tracciato, di cui si sono rinvenuti elementi, che viene presunto essere il cardo della città romana, che attraversava l'attuale piazza fino al Voltone di San Pietro, coincidente con ogni probabilità alla porta di accesso alla civitas vetus. Non molto è noto degli edifici presenti all'interno della cinta urbana. Di età imperiale è la domus di via Accademia 9, attualmente posta a circa tre metri rispetto all'attuale piano di campagna. In via Cavour al n. 79, dove ora sorge Palazzo Andreasi, sono venuti in luce elementi di tre successive domus. L'area è posta appena fuori

¹ Una sintesi è stata presentata dalla scrivente il 30 gennaio 2015 presso il Teatro Bibiena, in un incontro promosso dalla Accademia Nazionale Virgiliana avente come titolo «Brevi note sullo sviluppo della città di Mantova».

² Questo termine, preso a prestito dai documenti mantovani bassomedievali per designare l'area della città dell'alto medioevo, fu introdotto da Ercolano Marani nel 1975; a tal proposito si veda MARANI 1975.

³ MENOTTI 2008a, pp. 266-73.

⁴ La questione è complessa ed è attualmente in fase di studio ed elaborazione

dei dati, che continuamente pervengono dagli scavi urbani. Sono sempre più chiari, tuttavia, gli elementi che indicano un riassetto dell'impianto della città verso la metà del I secolo a.C., con il riempimento di alcuni avvallamenti e probabilmente con il livellamento di alcuni dossi edificati in epoca etrusca.

⁵ A tal proposito si veda anche MENOTTI, MANICARDI 2004, pp. 141-50.

⁶ MENOTTI 2008b, pp. 1, 12; MENOTTI 2013, pp. 7-8, n. 2.

della cinta muraria della civitas vetus, e quindi delle mura tardoantiche, ed è posta a SW della strada che collegava, attraverso l'antica Porta di San Pietro, la vecchia città col suburbio. Qui lo scavo ha evidenziato non esservi preesistenze precedenti alla lex Julia, dato che i primi insediamenti sono forse addirittura da attribuire a età augustea, mentre in età tardoantica sembra aver perso ogni funzione abitativa, com'è testimoniato dalle grandi spoliazioni e dai grandi accrescimenti di terreno. Oltre alle già menzionate domus di via Tazzoli⁷, via Accademia e via Cavour, si devono ricordare le domus attestate nell'area compresa tra piazza Paccagnini⁸. In piazza Sordello, davanti alla Questura, alla fine del 2006, nel corso di lavori, è stata individuata una domus romana. In seguito lo scavo è proseguito a fasi alterne nel 2007 e nel 2008, mettendo in luce una domus di età imperiale⁹, con mosaici policromi, di ottima fattura, pertinenti a due ambienti. Particolarmente degno di nota quello che presenta uno pseudo-emblema con la raffigurazione di Marte e Venere. Recentemente un altro edificio romano è venuto in luce in via Rubens, in un'area già interessata da ritrovamenti della città etrusca. Anche in via Cairoli, in un'area anch'essa interessata da ritrovamenti di età etrusca, sopra i livelli di abbandono delle evidenze preromane, sono state rinvenute strutture di un edificio di epoca romana, probabilmente riferentesi non a una vera e propria abitazione, ma a un edificio accessorio, come un magazzino o un edificio artigianale, posto presumibilmente al limite NW dell'antica civitas, e da porsi probabilmente fra il I a.C. e il I d.C. Mantova dovette probabilmente subire, come molte altre città, nel corso del III secolo d.C. un periodo di crisi da cui dovette risollevarsi nel IV secolo, soprattutto grazie alla presenza di una fabbrica statale di armature. La Notitia Dignitatum ricorda, per l'appunto, l'esistenza di una Mantua loricaria. È questo il periodo che è fulcro di questo libro, in cui appare di particolare importanza la struttura ottagonale rinvenuta in via Rubens, sicuramente battistero. Il particolare interesse di questo ritrovamento è dato dal fatto che si tratta del secondo battistero venuto in luce a Mantova. Il primo, ampiamente noto¹⁰, venne in luce durante i lavori per realizzare il nuovo seminario vescovile, che è sempre stato interpretato come battistero¹¹, pur con variazioni di datazione fra il V e gli inizi del VI secolo d.C., quella più corrente desunta dalla pianta ottagonale, e quella che lo colloca nei secoli VII-VIII d.C., datazione che Brogiolo affermava di prendere in considerazione come «pura ipotesi di lavoro, in alternativa a quella di una datazione più antica, tra fine V e inizi VI [...]». Troppo poco conosciamo ancora sia di questo sito sia degli altri centri religiosi della Mantova tardo antica; se il nostro battistero fosse di VII secolo, dove era il centro battesimale che almeno dal V secolo è probabile fosse sorto in città?»¹². Forse oggi potremmo rispondere dall'altra parte del dosso, dato che sicuramente ai primi del VII secolo il battistero di via Rubens era fuori uso, com'è testimoniato dalla sepoltura longobarda ivi insediata, del tipo della 'casa mortuaria', già ben attestata nel mantovano a Sacca di Goito¹³. È indubbio che a partire dalla città etrusca fino all'alto medioevo Mantova sembri sempre restare racchiusa in pochi ettari, sostanzialmente sempre gli stessi. A fianco di questa ridotta dimensione fisica, tuttavia, si collocano sempre testimonianze di un tenore di vita e di cultura non di poco conto. La parva Mantova sembra esserlo solo per dimensioni, cercare di chiarire il motivo di questa sua ridotta estensione rispetto alla reale importanza della città è necessario per arrivare a capire realmente che cosa sia stata Mantova nei suoi periodi più antichi.

Elena Maria Menotti
Soprintendenza Archeologia della Lombardia

⁷ SCALARI 1999, pp. 123-90.

⁸ TAMASSA, TIBILETTI BRUNO 1971, pp. 5-29; ROFFIA 1984, pp. 84-5; ATTENE FRANCHINI, FELISATTI, RODIGHIERO 1993, pp. 101-5.

⁹ MENOTTI, LAURENTI, CACACE 2013, pp. 73-81.

¹⁰ BROGIOLO 2004.

¹¹ BROGIOLO 2004, p. 15.

¹² BROGIOLO 2004, p. 22.

¹³ MENOTTI 1998, pp. 391-5; MENOTTI 2014, pp. 366-79.